

Roberto Gradnik,  
presidente di Assobiotech



## OBIETTIVO RADDOPPIO

**Il biotech italiano ha le capacità per ridurre il gap esistente con i Paesi avanzati: sta registrando, infatti, una forte crescita, grazie soprattutto alla qualità della ricerca e alla tenacia degli imprenditori. Latitano, invece, le misure di sostegno da parte delle Istituzioni.**

**Q**uesta Assemblea Generale di Assobiotech cade in un momento segnato da forti ombre che sembrano voler offuscare la speranza di sviluppo del nostro Paese. Ma non siamo qui per pronunciare parole di pessimismo sul futuro, forse perché chi come noi si occupa di biotecnologie è, per il proprio DNA, proiettato in avanti." Ha esordito così Roberto Gradnik, presidente di Assobiotech (l'Associazione nazionale per lo sviluppo delle biotecnologie - oltre 70 aziende aderenti, a fronte di un fatturato di 1.300 milioni di euro - che fa parte di Federchimica), nella sua relazione all'Assemblea annuale, svoltasi a Roma il 28 giugno. "Il nostro - tiene a precisare il manager - è un comparto che sta facendo molto per produrre innovazione e crescita in Italia; inoltre, le nostre imprese, dal 1998 al 2004, hanno registrato un incremento del 60%. Ciò, in particolare, grazie alla nascita e allo sviluppo delle New Biotech Companies, che sono comunque e purtroppo un fiore nel deserto poiché frutto di una tenace volontà di singoli imprenditori, che hanno rischiato in prima persona, di fatto senza un framework a sostegno. Questo aspetto deve farci riflettere, perché è indice di un dinamismo tutto italiano sul quale a mio avviso mai come ora dobbiamo capitalizzare. Abbiamo infatti voluto intito-

lare questa nostra Assemblea 'Le biotecnologie in Italia: obiettivo raddoppio'. La nostra volontà è di partecipare alla corsa verso l'innovazione biotecnologica che è in atto nel mondo. Ne abbiamo le capacità: a partire da un solido know-how, unito a una radicata cultura scientifica, proprio in quelle biotecnologie che l'Agenda di Lisbona ha inserito tra le priorità strategiche dell'Europa." E nel 2010, sempre nella capitale del Portogallo, saranno chiamati all'appello tutti i comparti-chiave che costituiscono il paniere delle competenze del Vecchio Continente. Per quella data, l'intendimento di Assobiotech è far sì che il biotech, oggi dominato da Germania, Gran Bretagna e Francia, che contano rispettivamente 350, 334 e 246 imprese, parli anche italiano, grazie alla forza di nuovi numeri, magari di 200 aziende rispetto alle 100 attuali.

### Misure incentivanti senza ostracismi

Per entrare a pieno titolo nel novero dei Paesi avanzati nel biotech serve però un sostegno forte e deciso da parte delle Istituzioni; prima di tutto,

deve essere riconosciuto il valore delle imprese innovative. Su questo punto - ha dichiarato Gradnik - "proponiamo concrete misure incentivanti, rivolte alle PMI biotech ad alta tecnologia, nate da non oltre 18 anni e che investono almeno il 30% del loro fatturato in ricerca. È inoltre necessario che il prossimo Programma Nazionale della Ricerca includa nei fatti adeguate misure di sostegno per le realtà italiane biotecnologiche, di ricerca e di impresa. Ciò per favorire, anche nel nostro Paese, la nascita e la crescita di spin off accademici, che costituiscono la parte preponderante del biotech nelle altre nazioni europee, ma che da noi sono poco numerosi". A proposito dei nodi da sciogliere per promuovere la crescita del biotech italiano, il presidente ha ribadito l'urgenza di chiudere la lunga vicenda relativa al recepimento della Direttiva UE sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, che risale al 1998 e che ci è costata una condanna da parte della Corte di Giustizia dell'Unione: "La tutela del brevetto, senza il quale non possono esistere né investimenti né sviluppo, non può essere un optional per l'Italia."

